

Spadolini: una legge che fermi i «gruppi strapotenti»
Dal Pri un no al fondo di 150 miliardi alla Tv pubblica

La Dc rimette in discussione i nodi cruciali della legge
Un vertice di maggioranza
Ecco le nuove «bollette»

Antitrust, maggioranza divisa Oggi aumenta il canone Rai

La Dc chiede agli alleati un vertice dopo l'ennesimo sfaldamento della maggioranza sulla legge per la tv. Monito di Spadolini: «La libertà di stampa incompatibile con strapotenti concentrazioni». Pecchioli, Pci: «Disponibili al confronto, purché non serva a perdere tempo». Oggi il Cip decide l'aumento del canone Rai. Il Pri contro l'ipotesi di un decreto per ripianare il deficit '89 della tv pubblica.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Oggi il Cip decide l'aumento del canone Rai. Lo ha annunciato ieri, in commissione di vigilanza, il ministro delle Poste. Mammì ha auspicato che la procedura si concluda entro il mese per evitare che gli utenti siano costretti a pagare il canone in vigore e poi a rifare la coda per versare la differenza. I canoni attuali, in vigore dal luglio '87, sono di 94.625 lire per il bianco e nero e di 118.995 lire per il colore. Mammì non ha voluto anticipare l'entità degli aumenti, ma ha ribadito la sua vecchia convinzione sulla opportunità di ridurre al minimo la differenza tra le due tariffe, serve a colpire la cosiddetta evasione parziale, che procura miliardi di danni alla Rai: i televisori in bianco e nero sono ormai pochissimi, ma 4

milioni di abbonati su un totale di 15 pagano la tariffa più bassa. Si ritiene che il Cip si orienti a fissare tariffe tra le 125mila e le 140mila. Alle 19 di ieri sera il presidente della Rai, Manca, è stato convocato a palazzo Chigi per essere informato delle decisioni del Cip. Manca si è presentato con un'agenda un giorno prima e gli aveva sottoposto al consiglio Rai. Nel documento (contro il quale ha votato il repubblicano Ferrara) si invocano certezze e congruità di risorse per la tv pubblica.

In verità, la Rai pare destinata a subire qualche cocente delusione. In un preventivo di bilancio '89 la tv pubblica ha quantificato in 500 miliardi il fabbisogno aggiuntivo su 1989: poco più di 100 dovreb-

bero arrivare da un incremento del tetto pubblicitario; 200 dall'aumento del canone; gli altri da contributi straordinari. Ma il ministro Mammì ha fornito al Cip un dossier di tre pagine con gli elaborati della commissione mista Poste-Finanze, incaricata di fare le pulci ai conti Rai proprio per determinare l'entità dell'aumento del canone. Ebbene, la commissione ha lavorato di forzici sui preventivi di costi e ricavi (a cominciare dai budget delle reti: da 710,2 a 695,1 miliardi; senza risparmiare, nell'anno dei Mondadori, lo sport: da 238,5 a 231 miliardi). In conclusione, la commissione ha riformulato i fabbisogni aggiuntivi della Rai, riducendoli a 73,4 miliardi per il 1989 e a 172,6 per il 1990. Che per la Rai non tri aria buona lo si deduce ancora meglio dal violento attacco che la Voce repubblicana ha mosso all'ipotesi di ripianare il deficit Rai 1989 con 150 miliardi dei fondi Iri, da assegnare mediante decreto legge.

Lo scontro sulle risorse Rai si mescola con lo sfascio che si è di nuovo creato nella maggioranza l'altra sera, quando si è votato sull'articolo 6 del disegno di legge Mammì. La Dc si è vista boc-

ciare la proposta di proibire in tv i film vietati ai minori di anni 18, ha bocciato la proposta del governo di consentire la messa in onda, previo consenso del garante o di apposita commissione. Un risultato che è stato criticato da David Quilieri, presidente degli esercenti di sale cinematografiche, ma che, come ha detto Mammì, non è frutto di un incidente di percorso, bensì della volontà di «lasciare tutto come prima». Ma c'è qualcosa di più della querelle moralistica sui film vietati. Ieri il sen. dc Golfari ha chiesto che prima del 16 gennaio, quando l'esame della legge sarà ripreso, si svolga un vertice di maggioranza per rivedere gli articoli 5, 12 e 21, che riguardano gli affollamenti pubblicitari in tv, le norme antitrust e il sistema di finanziamento della tv pubblica. In sostanza, la Dc vuole rivedere le parti essenziali della legge.

Ieri Spadolini ha ribadito che «la legge sulla tv occupa il primissimo posto» tra le priorità del Senato; e si è augurato che la legge possa essere approvata rapidamente. E me lo auguro nell'interesse del Parlamento e del governo e non per il timore che altri poteri si sovrappongano al Parlamento

o al governo». Per Spadolini, dunque, la legge va fatta non per sfuggire alla imminente sentenza della Corte costituzionale, ma per la dignità stessa del Parlamento e del governo e del loro dovere di legiferare sulla materia, perché «la libertà di stampa, in una società molto articolata e molto variegata come la nostra, è del tutto incompatibile con forme di concentrazione strapotenti». Ma come potrà trovare riscontro questo fervido auspicio viste le lacerazioni nella maggioranza (e nella Dc) sia sulla legge che sulla questione delle risorse Rai? Il nuovo blocco alla legge - osserva il presidente dei senatori Pci, Pecchioli - mostra la contraddizione tra le dichiarazioni rese da esponenti della maggioranza e la loro pratica, fatta di accantonamenti e rinvii... Siamo stati e siamo disponibili al dialogo e al confronto, ma deve trattarsi di un impegno serio e non di un pretesto per rallentare la legge.

Insomma, per ora l'unico accordo lo hanno fatto la Rai e le tv private aderenti alla Fit (reti Fininvest e via dicendo) che manderanno in onda insieme il messaggio di fine anno di Cossiga. Per le tv private è la prima volta.

La rivolta dei comitati di redazione «Cara Fnsi muoviti, sciopero subito»

I comitati di redazione dei grandi gruppi editoriali si sono incontrati con la Federazione nazionale della stampa. Un documento ripropone lo sciopero nazionale per rivendicare una legge contro le concentrazioni editoriali. Sulle questioni riproposte dalla vicenda Mondadori i giornalisti continuano a premere, la Federazione continua a gisicare. Il «Gruppo di Fiesole» annuncia un'assemblea straordinaria.

ROBERTA CHITI

ROMA. Volano parole grosse dal fronte dei giornalisti in questo capitolo della vicenda Mondadori. Equamente divise. Molte sono indirizzate al comportamento del governo in questi ultimi giorni: per l'insabbiamento della legge antitrust. Molte, rivolte al comportamento della Federazione nazionale della stampa, accusata di non saper difendere gli interessi della categoria. Ma oltre alle parole volano anche proposte concrete. La prima è per uno sciopero che coinvolga tutte le testate in seguito al rinvio della discussione parlamentare sulla normativa antitrust. L'altra, la convocazione di un'assemblea nazionale dei comitati di redazione di tutte le testate entro il 15 gennaio. Ma sul capitolo «proposte» la

Federazione si è presentata facendo orecchie da mercante.

Parole grosse e più tardi proposte si sono sentite ieri sera alla riunione - convocata dalla stessa Federazione della stampa - dei rappresentanti dei giornali appartenenti ai maggiori gruppi editoriali italiani. Tirava una brutta aria tra la folla seduta di fronte alla segreteria Giuliana Del Bufalo. All'ordine del giorno - a giudicare almeno da gran parte dell'intervento della Del Bufalo - discussione anticipata sulla parte normativa del contratto, vertenza Mondadori-Berlusconi, efficacia degli strumenti sindacali. Ma da parte dei comitati di redazione presenti le intenzioni erano più mirate: mettere la Federa-

zione con le spalle al muro. Farle riconsiderare la decisione, assunta alcuni giorni fa, di non chiamare i giornalisti alla lotta.

Tutto, infatti, la pensare che ora ci siano ancora più ragioni per lo sciopero, che si sono determinate anche proprio quelle condizioni che la Federazione aveva posto perché lo sciopero potesse diventare una decisione concreta, da attuare subito. «Allora la maggioranza della Fnsi - dice Carlo Ciavoni del comitato di redazione di Repubblica - si disdice contraria allo sciopero generale perché avrebbe favorito o danneggiato questo e quello. Favoglio Scalfari, danneggiato Berlusconi e via dicendo. Ma lui detta anche un'altra cosa: che lo sciopero sarebbe stato legittimo solo nel momento in cui la legge antitrust fosse stata insabbiata. Ecco, ci siamo». È appena di due giorni fa infatti la sospensione dell'esame della legge Mammì con una nuova, clamorosa rottura nella maggioranza. «In realtà - dice Giuseppe Giulietti segretario dell'esecutivo dei giornalisti Rai - quello che il governo vuole ottenere è una legge che fotografhi la situazione attuale.

Dunque è questo il momento adatto per muoversi. Pestare forte i piedi perché il sindacato diventi parte contrattuale in questa legge».

Ma anche sulle richieste fatte ieri sera - sciopero nazionale o assemblea dei comitati di redazione - la Federazione ha di nuovo glissato nonostante che la richiesta di sciopero fosse stata formalizzata in un documento firmato dai rappresentanti di più testate.

Del tutto opposta a quella delle Federazione, l'iniziativa assunta dal «Gruppo di Fiesole» che - in una nota diffusa contemporaneamente allo svolgimento della riunione presso la Federazione - ha annunciato che convocherà un'assemblea nazionale straordinaria (cui saranno in-

vitati i comitati di redazione in lotta) «a sostegno della battaglia per l'autonomia delle redazioni per la definizione della Carta delle garanzie dei giornalisti» e per una rigorosa legislazione antitrust.

Un altro sciopero dei giornalisti si prospetta. Bianco, questa volta. I giornalisti devolgeranno una giornata di lavoro ai colleghi dell'Europeo in sciopero da un mese. «All'Europeo ci sono problemi aperti, la sostituzione del direttore, la definizione di un piano editoriale preciso, la nostra volontà che il giornale rimanga sulla stessa linea di prima - ha detto ieri Daniele Potti durante la riunione - che riguardano direttamente la Carta dei diritti di cui si sta parlando».



Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti



E sabato il giudice decide per Mondadori

Nuova udienza in tribunale per la Mondadori. In mattinata è stata la volta degli avvocati di De Benedetti e dei Formenton, comparsi davanti al presidente del tribunale di Milano per discutere le cause inerenti il contratto firmato un anno fa in base al quale i Formenton si impegnavano a cedere al presidente della Olivetti la loro quota nella casa editrice. Il giudice deciderà sabato.

DARIO VENEGONI

MILANO. Natale porterà in regalo a De Benedetti e Berlusconi le prime sentenze della magistratura. Non certo le ultime, poiché la battaglia per il controllo della Mondadori si annuncia lunga e tormentata. Il presidente del tribunale di Milano Clemente Papi ha annunciato infatti che depositerà sabato la propria sentenza sulle richieste di sequestri incrociati che gli sono venute sia dal presidente della Olivetti che dalla famiglia Formenton. Per quella data è più che probabile che anche Gabriella Manfrin, giudice della ottava sezione civile, avrà depositato la propria sentenza in merito alla licità o meno dell'assem-

blea straordinaria convocata dal consiglio di amministrazione della Mondadori.

I due fronti avranno quindi qualche giorno di tempo per studiare le successive contromosse, in vista della prosecuzione della battaglia legale. Opinione generale è che il conflitto esplosivo al vertice della casa editrice di Segrate possa durare ancora almeno un paio d'anni, paralizzando letteralmente la società. Solo tra un anno, infatti, scadrà il patto di sindacato che lega tra loro i principali azionisti della finanziaria Amef, la cassaforte che custodisce il 50,33% delle azioni ordinarie Mondadori. E sarà allora che si potrà aprire

un nuovo fronte di litigi, per il possesso del patrimonio azionario della società.

Sia De Benedetti che Berlusconi sanno che la situazione è esattamente quella descritta. Ed è certo che nel corso delle frenetiche consultazioni con gli avvocati di queste ultime settimane hanno valutato anche ogni possibile via di conciliazione. Anche se ancora nessuno lo vuole ammettere - e in proposito una pioggia di smentite ha sommerso il giornale che aveva pubblicato l'indiscrezione di un «vertice» tra i due belligeranti nello studio milanese di Craxi, lunedì mattina - è naturale che alla possibilità di un'intesa si sia pensato.

Ma ancora le variabili in discussione sono troppe. Le sentenze di questo fine settimana dovrebbero riuscire a restringere un po' il campo delle possibilità, e diranno anche quale dei due contendenti potrà andare al confronto diretto con l'altro con più carte in mano.

Ieri all'udienza del giudice Papi non sono emerse novità.

Il giudice ha ascoltato le parti, dando a tutti appuntamento per domani per una seconda e ultima udienza. Dopo di che ha promesso di decidere nell'arco di altre 24 ore.

In teoria, trattandosi di due cause distinte, il tribunale potrebbe dare anche ragione ad entrambi, decretando sia il sequestro delle azioni Amef dei Formenton che delle Mondadori privilegiate di De Benedetti. In questo caso - ha spiegato ai giornalisti Clemente Papi - le azioni passerebbero sotto il controllo di un custode giudiziario, al quale spetterebbe anche l'esercizio del diritto di voto, «con l'unico vincolo dell'interesse della società».

Prima di decidere sul voto, «il custode si consulterà con il presidente del tribunale, il quale a sua volta ascolterà le parti interessate».

Da registrare, infine, le indiscrezioni secondo le quali Carlo Caracciolo, presidente della Mondadori, avrebbe rifiutato la proposta dell'editore catanese Ciancio Sanfilippo di rilevare il suo pacchetto di azioni Mondadori privilegiate al fantastico prezzo di 70 miliardi. Probabilmente Ciancio è arrivato tardi: anche in Borsa la febbre attorno a questi titoli si è molto smorzata, nella convinzione che almeno da questo punto di vista i giochi siano ormai fatti.



Il vitello è bello ma tristerello, le uova sode senza lode. C'è bisogno di una trovata per una cena scatenata. Ecco pronta Salsallegra, di tutte la Tonnata. E tante altre Salsallegre Aurora, Verde, Mustard o Barbecue, sono pronte ad offrirti giornate Filibustiere, Avantgarde, Gagliard o Dubidù proprio come le vuoi tu. Az-zarda accostamenti, pregusta cambiamenti. Salsallegre Kraft ti assicurano il gusto, in tutte le salse, in tutti i momenti, in tutti i piatti, anche i più spanti.

SALSALLEGRE KRAFT.
IL GUSTO IN TUTTE LE SALSE.

KRAFT

cose buone dal mondo

TONNATA SCATENATA